

Amadeus

ANTICA

Soave sia il suono

L'organo con canne di legno, uno strumento apprezzato anche da Monteverdi, raffinata espressione dell'estetica musicale del Rinascimento



Nelle prime edizioni a stampa della partitura dell'*Orfeo* (1607), **Claudio Monteverdi** ne richiede esplicitamente l'utilizzo di una coppia: uno disposto al lato sinistro e uno al lato destro della scena. Lo stesso **Emilio de' Cavalieri** quando sentì il suono di un esemplare ne esaltò la perfezione «*per dolcezza e soavità*», eleggendolo addirittura a «*pietra di paragone per le buone voci*».

Stiamo parlando dell'organo con **canne di legno**: genuina e raffinata espressione dell'estetica musicale rinascimentale, oltre che ideale di un suono strumentale sopraffino. «*Sempre più delicata parerà la consonanza che farà il suono dell'organo di legno con la voce umana*» è quanto, ad esempio, significatamente si legge nel *Corago*: un anonimo **trattato di messa in scena** pubblicato nel 1630 – forse da attribuire a **Pierfrancesco Rinuccini**, figlio di Ottavio, il librettista dell'*Euridice* di Giulio Caccini e di quella di Jacopo Peri, come della *Dafne* di Marco da Gagliano – che istruisce colui che «*sa prescrivere tutti quei mezzi e modi che sono necessari acciò che una azione drammatica già composta dal poeta sia portata in scena*» con ogni perfezione ed efficacia.

La predilezione di Monteverdi per il suono dell'organo con canne di legno è testimoniata anche da una lettera

inviata al cardinale **Ferdinando Gonzaga** nel 1611: «*farò sonare li chitarroni a li Casaleschi nel organo di legno, il quale è soavissimo, et così canterà la sig.ra Adriana et d. Gio. Batt.a il madregale bellissimo "Ahi che morir mi sento", e l'altro madregale nel organo solamenten*».

Secondo le fonti storiche, molti erano gli organi italiani del '500 e del '600 ad adottare canne di legno non tappate ma aperte. Producevano un **suono dolcissimo e ricco di dettaglio**, ed erano abbastanza piccoli da poter essere trasportati e poi posizionati ai lati del palco, per un effetto stereofonico, come probabilmente accadde in occasione della messa in scena dell'*Orfeo* di Monteverdi di cui si diceva. Quale segreto rendeva il suono degli organi

italiani di legno del '500 e del '600 così soave, dolce e delicato, tanto da essere il preferito nell'accompagnamento delle voci? Come potevano essere così compatti e piccoli da essere ubicati nei palchi dei teatri? Come erano strutturati? Come erano i loro mantici? Dove trovavano spazio le canne che producevano il suono di così dolce intonazione.

Queste sono tutte domande affascinanti, che si è posto, ad esempio, anche **Walter Chinaglia**, attualmente ricercatore presso il **Deutsches Museum** di Monaco di Baviera che, dopo cinque anni di ricerca in Ottica non-lineare presso l'Università dell'Insubria, ha aperto il laboratorio **Organa** mirato a ricercare, progettare e costruire organi a canne e clavicembali, usando materiali e tecniche tradizionali. Dopo una serie di lavori significativi, nel 2017, studiando e interpretando storicamente le fonti Chinaglia ha ricostruito due organi (il clavicembalista **Michele Barchi** è intervenuto come abile decoratore) così come potrebbero essere stati utilizzati per l'*Orfeo* di Monteverdi, con mantici da azionare manualmente (nella foto uno dei due esemplari): con il loro delicato e nitido suono di canne di legno aperte. Sono stati "inaugurati" in sede di concerto in quello stesso anno, a **Caravaggio**, in occasione di un'esecuzione del *Vespro della Beata Vergine* dello stesso Monteverdi, e qualche mese fa è stata realizzata una **registrazione**, di prossima pubblicazione, in cui sarà possibile sentire il suono di uno di questi due straordinari strumenti.



di Massimo
Rolando Zegna

antica@belviveremedia.com